

ANNIBALE SALSA, *Aldo Gorfer : un grande interprete della vita culturale sudtirolese*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 96/1 (2017), pp. 57-71.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## Aldo Gorfer: un grande testimone della vita rurale sudtirolese

*Annibale Salsa*

► Fra il 1971 e il 1972 Aldo Gorfer e il fotografo Flavio Faganello esplorarono alcuni dei più remoti masi del Tirolo del sud, per indagare il mondo dei contadini in alta montagna. Ad oltre quarant'anni dalla pubblicazione, il loro lavoro (*Gli eredi della solitudine*, 1973) rimane una potente testimonianza di una civiltà alpina in bilico fra un passato ancestrale e un futuro incerto.

► *Between 1971 and 1972 Aldo Gorfer and the photographer Flavio Faganello explored some isolated farmsteads in southern Tyrol to investigate mountain farmers' world. Forty years after the publication, their book (Gli eredi della solitudine, 1973), remains a powerful testimony of an Alpine culture on the brink of an ancestral past or an uncertain future.*

**A**vent'anni dalla scomparsa, torna d'attualità riflettere sui contenuti delle inchieste giornalistiche che hanno visto Aldo Gorfer impegnato a rappresentare, con grande realismo, le condizioni estreme della vita dei contadini di montagna fra i masi sparsi del Tirolo del sud. È un'occasione straordinaria per fare il punto sulle trasformazioni intervenute nei territori e nel paesaggio rurale della regione trentina e sudtirolese in un arco temporale di oltre quarant'anni. Riferimento importante anche per la letteratura etnografica, qui declinata secondo la percezione del *reportage* giornalistico, è sicuramente questa rigorosa ricerca itinerante fra gli insediamenti rurali del vicino Südtirol, realizzata in collaborazione e con il supporto fotografico di Flavio Faganello (1933-2005).

Negli anni 1971-1972, Gorfer e Faganello intraprendono un percorso di approfondimento sulle condizioni di vita della figura più emblematica e dai tratti più fortemente identitari del Tirolo tedesco meridionale. Si tratta del contadino, proprietario e conduttore del maso chiuso ereditario, indivisibile, inalienabile: il *Bauer*. Una figura centrale di un mondo arcano e sconosciuto in particolare alla popolazione italiana, avvezza a contesti rurali molto diversi, spesso diametralmente opposti. Ne abbiamo avuto una conferma durante gli anni del governo fascista, apertamente ostile nei confronti della specificità di tali modelli di organizzazione sociale e delle loro peculiarità territoriali, oltre che decisamente orientato a scardinarne la presenza ritenuta incompatibile con il diritto e l'ordinamento italiano.

Dopo un'accurata selezione preliminare dei luoghi, la scelta di Gorfer cade

sui masi più estremi ed isolati, nidi d'aquila sospesi su ripidi versanti dove sembra impossibile stabilire una dimora permanente. Si pensi, a titolo di esempio paradigmatico, a certe abitazioni con le relative dipendenze prative, stalle, fienili, abbarbicate sul *Sonnenberg* (Monte Sole) della Val Venosta, dove il sole e l'aridità si sono rivelate nel tempo più una condanna che un'opportunità. Molti masi di quest'area sono stati, infatti, abbandonati nei tempi passati a causa della scarsa piovosità. Una situazione del tutto anomala rispetto ad altre zone del Sudtirolo e tale da richiedere la costruzione di una fitta ragnatela di rogge e canalizzazioni (i *Walen*). Situazioni analoghe, nelle cosiddette "Alpi secche", si riscontrano fra le montagne del Vallese, della Valle d'Aosta e dell'Alta Provenza dove l'indice delle precipitazioni annue si attesta intorno ai 400 mm annui. Neanche la struttura del maso chiuso è riuscita qui a neutralizzare l'emigrazione e l'abbandono. Va anche precisato che, nell'alta Val Venosta da Lasa in su, non esisteva in passato l'istituto del maso indivisibile in quanto vigeva l'ordinamento giuridico romanistico il quale, come in Trentino, prevedeva il frazionamento fondiario fra gli eredi.

Ciò non esclude che, anche in altre valli sudtirolesi visitate dal Nostro, si registrassero situazioni *off limits*. Ai tempi del viaggio di Gorfer, particolarmente durante i mesi autunnali, invernali e di inizio primavera, l'isolamento lassù era quasi totale e le condizioni di vita estremamente difficili, tali da richiedere l'adozione di complesse strategie di adattamento ai fini della sopravvivenza. Ne è scaturito, perciò, un affresco straordinario che delinea una società dai tratti ancora intrisi di feudalesimo, ma di un feudalesimo 'alpino' con i suoi aspetti anche positivi, non assimilabili ad altri contesti rurali.

Fra questi aspetti, altamente significativo è l'orgoglio del contadino tirolese nel sentirsi depositario di 'libertà' a lui riconosciute dai decisori politici – in particolare da parte di Mainardo II, conte del Tirolo – ai tempi della colonizzazione tardo-medievale (secolo XIII). Riconoscimenti e benefici spesso concessi, oltre che per ragioni politiche, soprattutto a titolo di compensazione per l'impegno incessante nell'opera di dissodamento e bonifica delle terre alte, progettate per diventare spazi aperti in funzione di una nuova vivibilità. Sono queste dure scelte che hanno contribuito a plasmare la figura dell'uomo libero, affrancato da rigidi obblighi servili, diversamente da quanto accadeva nelle pianure al di fuori dalle Alpi. La colonizzazione rurale medievale nelle Alpi di lingua tedesca (Tirolo, insediamenti *walser* della Svizzera, ma non soltanto) ha reso sopportabili i sacrifici estremi imposti dalle costrizioni ambientali in cambio della 'libertà': il valore più grande per l'uomo, più della ricchezza e degli agi. Inoltre, l'alleanza strategica con i contadini da parte del conte Mainardo II – un'alleanza finalizzata a contenere lo strapotere dei nobili – ha rappresentato un vero e proprio 'ascensore sociale' per un ceto divenuto protagonista negli Stati Generali della Dieta tirolese, a fianco di soggetti già saldamente strutturati nella mappa del potere locale (clero, nobiltà, borghesia cittadina).

In questo senso, l'inchiesta gorferiana ci aiuta a rivedere molti pregiudizi incrociati nell'immaginario cittadino ed orientati a rappresentarsi il mondo rurale in una posizione di fatalistica subalternità sociale. Quei pregiudizi che la

modernità ha contribuito ad amplificare proponendo modelli di vita astrattamente egualitari in senso burocratico, molto diversi non soltanto dalla tipologia del ‘maso chiuso ereditario’ tirolese, ma anche dal regime delle terre collettive della tradizione trentina delle ‘Carte di Regola’ in uso nelle Vicinie, nelle Magnifiche Comunità. La montagna ha fatto le spese, per prima, del livellamento burocratico imposto dagli Stati moderni centralizzati, responsabili delle conseguenze nefaste dell’emigrazione definitiva e dello spopolamento presenti, ancora oggi, in molte regioni montane. La lezione che si ricava dalla ricerca di Aldo Gorfer sugli “eredi della solitudine” – pubblicata nell’anno 1973 – ci mostra chiaramente come la forza incrollabile che ancora sosteneva la volontà dei vecchi contadini di restare al maso fosse riconducibile proprio alla loro ancestrale condizione di ‘uomini liberi’, autonomi, responsabili e capaci di autogovernarsi. Una condizione spesso mitizzata dagli stessi montanari, fieri del loro *status* giuridico esclusivo.

Tuttavia, il vento della repentina mutazione delle condizioni sociali ed economiche soffierà anche tra le montagne del Sudtirolo e del Trentino ed accrescerà nei giovani il desiderio di adottare stili di vita più consoni con i nuovi tempi. I masi isolati autosufficienti del passato sembrano non poter più sopravvivere allo ‘spirito del tempo’ anche se, come si evince dall’indagine di Gorfer, la rottura dell’isolamento mediante funivie e strade di collegamento con il fondovalle, potrebbero contenere il rischio di un definitivo abbandono da parte degli uomini della montagna. Aldo Gorfer è riuscito a condurre l’inchiesta giornalistica utilizzando, da vero maestro, la cassetta degli attrezzi dell’antropologo-etnografo. *In primis*, ricorrendo alla tecnica della ‘ricerca sul campo’ e dell’‘osservazione partecipante’ nel farsi accettare dai burberi *Bauer* come interlocutore affidabile e credibile al fine di ricavarne informazioni preziose di prima mano.

A trentacinque anni di distanza dal lavoro di Gorfer e Faganello, altri due attenti osservatori trentini – Francesco Bocchetti e Gianni Zotta – ripercorreranno lo stesso cammino, mossi dal desiderio di registrare i cambiamenti intervenuti nei luoghi gorferiani degli “eredi della solitudine”. Dalla loro ricerca traspare, però, uno scenario completamente mutato ma tuttavia coerente con le premesse poste dall’inchiesta di Gorfer. L’uscita dall’isolamento dei masi estremi è stata possibile proprio grazie a quelle infrastrutture – strade poderali e funivie di servizio – che i contadini intervistati da Gorfer chiedevano quale *extrema ratio* per assicurare un avvenire accettabile ai loro masi. Mettere a confronto le due indagini diventa perciò quanto mai illuminante per comprendere il futuro della montagna, combattuta da sempre fra attrazione e repulsione, fra seduzione e fuga. Nella quarta di copertina del libro di Bocchetti e Zotta, *Sudtirolo. Il cammino degli eredi*, pubblicato nell’anno 2010, leggiamo testualmente: “Negli ultimi decenni i masi di montagna hanno vissuto grandi trasformazioni, sono state realizzate infrastrutture, è cambiato il modo di vivere nel maso, sono cambiate l’economia e la società, ed è cambiato infine il modo di relazionarsi con il resto del mondo. Le trasformazioni realizzate nei masi di montagna sono state enormi ma la realtà è continuamente in mutamento, il cammino degli eredi non è ancora finito”. Il

grande merito di Aldo Gorfer è stato quello di aver restituito alla montagna trentino-tirolese una voce umana con cui manifestarsi e di avere attivato una sorta di ‘pronto soccorso etnografico d’urgenza’ a perenne memoria futura.

### *Referenze fotografiche*

Archivio Giuseppe Gorfer: fig. 1.

### *Riproduzioni da libri*

- Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 50: fig. 5.  
Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 70: fig. 7.  
Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 86: fig. 4.  
Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 92: fig. 3.  
Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 115: fig. 10.  
Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 125: fig. 9.  
Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 140: fig. 12.  
Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 175: fig. 11.  
Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 184: fig. 8.  
Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 228: fig. 13.  
Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 232: fig. 2.  
Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 246: fig. 6.

### *Bibliografia*

#### *Testi base di riferimento*

- Aldo Gorfer, *Gli eredi della solitudine. Viaggio nei masi di montagna del Tirolo del sud. Fotoinchiesta di Flavio Faganello*, Trento, Saturnia, 1973 (ultima ed. cons. Verona, Cierre, 2008).  
Francesco Bocchetti, Gianni Zotta, *Sudtirolo. Il cammino degli eredi*, Trento, Professional Dreamers, 2010.

#### *Letteratura demo-etno-antropologica alpina*

- Sandrino Bechaz, Gianfranco Bini, *Lassù gli ultimi. La vie des montagnards*, Biella, Edizioni Lassù gli ultimi, 1971.  
John W. Cole, Eric R. Wolf, *La frontiera nascosta. Ecologia ed etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, San Michele all’Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1993.  
Alberto Folgheraiter, *La terra dei padri. Storie di genti e di paesi. Usi, costumi e tradizioni del Trentino-Alto Adige*, Trento, Curcu & Genovese, 2003.  
Robert McC. Netting, *In equilibrio sopra un’alpe. Continuità e mutamento nell’ecologia di una comunità alpina del Vallese*, San Michele all’Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1996.  
Nuto Revelli, *Il Mondo dei vinti. La montagna*, Torino, Einaudi, 1977.

- Enrico Rizzi, *Walser. Gli uomini della montagna*, Anzola d'Ossola, Fondazione arch. Monti, 1981.
- Enrico Rizzi, Luigi Zanzi, *I Walser nella storia delle Alpi*, Milano, Jaca Book, 1988.
- Harriet G. Rosenberg, *Un mondo negoziato. Tre secoli di trasformazioni in una comunità alpina del Queyras*, Roma, Carocci, 2000 (1<sup>a</sup> ed. Toronto, University of Toronto, 1988).
- Annibale Salsa, *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 2007-2008.
- Annibale Salsa, *Alpi e libertà. Trentino, Sudtirolo ed altre realtà delle Alpi nel cuore dell'Europa*, Trento, Temi, 2015.
- Pier Paolo Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Luigi Zanzi, *Le Alpi nella storia d'Europa*, Torino, Cda Vivalda, 2004.



■ 2. L'incontro con il Bauer Thomas Viertler al maso Viertlerhof presso Selva dei Molini/ Mühlwald, 21 marzo 1972: "alto, mingherlino, curvato dal tempo, il viso grigio, affilato e incartocciato sotto le ali del cappello (...). All'angolo della panca della stufa è legata la grossa catena del calzastivali" (Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 231); foto di Flavio Faganello



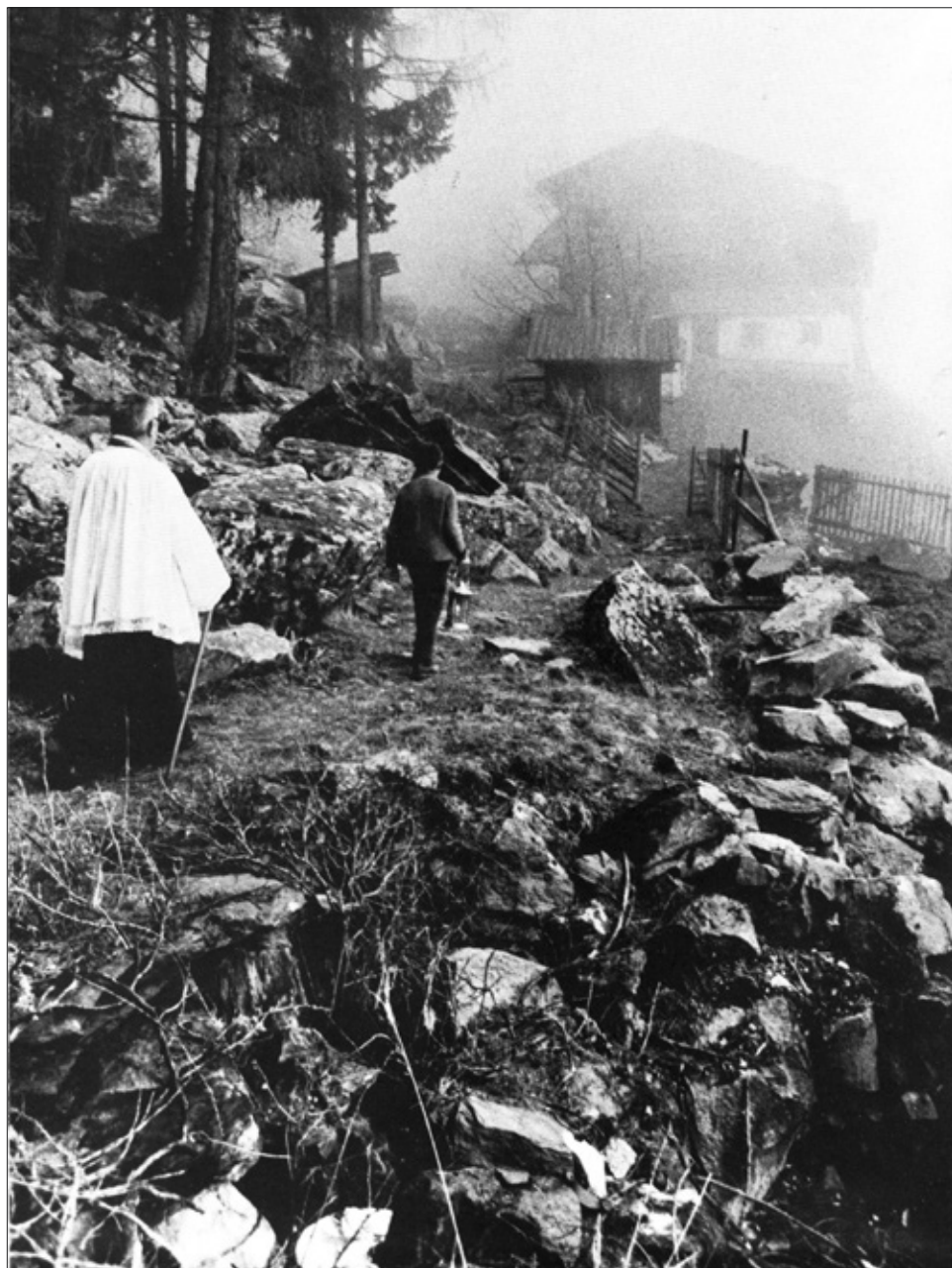
■ 3. Al maso Troterhof sopra la frazione di Mules, presso Campo di Trens, 10 dicembre 1971: "La nonna era rintanata nell'angusto vano tra il muro e la stufa, che è l'angolo più caldo del maso" (Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 93); foto di Flavio Faganello



■ 4. Ancora presso Mules, 10 dicembre 1971: "Le forme di pane di segala, cotte nel forno esterno, diventano dure come pietra nei frigoriferi delle 'camere del pane' dei masi di montagna" (Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 86); foto di Flavio Faganello



■ 5. Un'usanza arcaica al Maso Löcherhof, presso Ganda/Gand in alta val Martello, 16 novembre 1971: "lo scheletro di un uccello rapace è crocifisso su di un palo dell'orto. È un allucinante spaventapasseri che condensa, quasi, l'immensa solitudine dei masi di montagna" (Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 51); foto di Flavio Faganello



■ 6. Al *Kofler zwischen den Wänden* presso Acereto/Ahornach, noto come il maso più inaccessibile del Tirolo del sud, 11 aprile 1972: “sentii discutere del Kofler a Dobbiaco, come di un fenomeno da porsi tra le sette meraviglie del mondo (...). Il confidente oste del Gasthof Toblhof (...) ci sconsigliò vivamente l’impresa” (Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 247); foto di Flavio Faganello



■ 7. Un esempio fra i più antichi di colonizzazione delle terre alte, il maso Greithof in val Martello, “di fondazione medievale, distante un’ora di severo cammino dalla strada di val Martello (...) sì vecchio e malandato che sembra in rovina”; 18 novembre 1971 (Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, pp. 71, 74); foto di Flavio Faganello



■ 8. L'orgoglio atavico del *Bauer Anton* al maso *Kaarmannhof*, presso *Monguelfo/Welsberg*, 26 febbraio 1972: “Anche se fossi giovane e dovessi ricominciare a vivere preferirei seguire la strada del libero contadino di montagna” (Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 185); foto di Flavio Faganello



■ 9. Prima dell'avvento di strade e funivie, anche raggiungere la scuola può essere estremamente difficoltoso: i ragazzi di San Martino al Monte/St. Martin im Köfel, sopra Laces/Latsch, 3 febbraio 1972; foto di Flavio Faganello



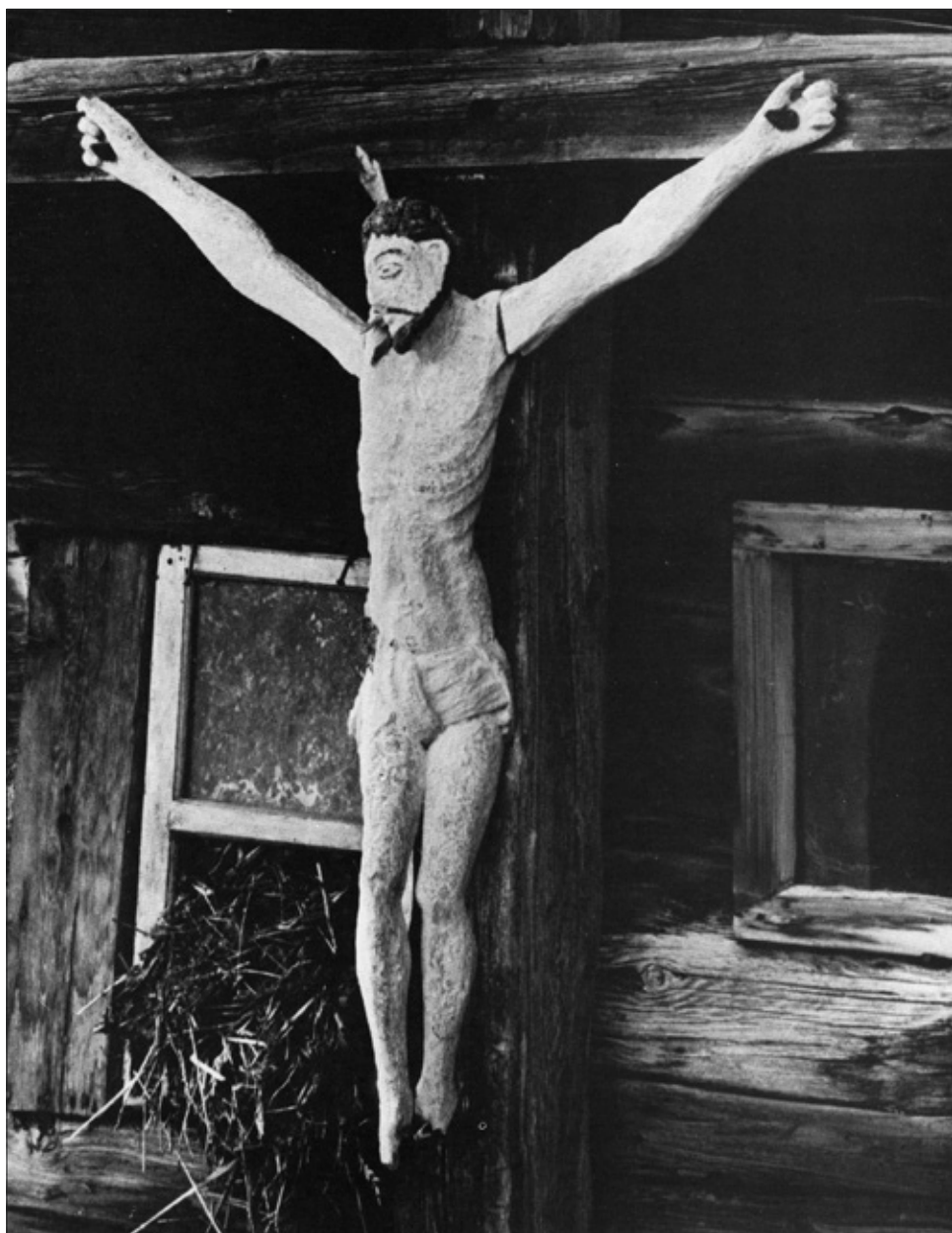
■ 10. Testimonianza di un feudalesimo alpino in disfacimento, il maso Egghof sopra Laces/Latsch, “come un villaggio di baraccati (...) vecchio, buio, angusto, cadente”; 2 febbraio 1972 (Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, pp. 114, 119); foto di Flavio Faganello



■ 11. Al maso Laseiderhof presso Luson/Lüsen, 17 febbraio 1972, fra la tenacia di chi vuol restare e la tentazione di fuggire: “Chiesi a Paula: ‘Dei suoi figli, chi farà il contadino?’ ‘Probabilmente nessuno – rispose – il maso è molto lontano e si fatica troppo e il guadagno non c’è’ ” (Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 174); foto di Flavio Faganello



■ 12. Segni del sacro al maso Paulsheisshof, presso Mareta/Mareit, 10 febbraio 1972: “Nanne e il piccolo Hans all’angolo della Stube con il crocifisso e i santi Isidoro e Notburga a lato” (Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 141); foto di Flavio Faganello



■ 13. L'arcaico senso del sacro al maso Viertlerhof presso Selva dei Molini/Mühlwald, 21 marzo 1972: “Sul legno del fienile allarga le braccia un Cristo in croce al naturale, irsuto e martire al pari del paesaggio e degli uomini” (Gorfer, *Gli eredi della solitudine*, p. 229); foto di Flavio Faganello

